

Biagi Enzo

*Un giovane curato di montagna apre la fila dei morti di Marzabotto*

"La Stampa", 4 giugno 1961

Marzabotto è uno dei cento e cento paesi dell'Emilia Romagna, è uno dei cento e cento comuni, col municipio, la guardia, l'Ufficiale di Stato civile che tien conto delle solite storie della vita; ed è anche un Vicariato. Ogni frazione ha il suo parroco, la chiesa e il cimitero. Ma Marzabotto è anche un nome, un nome conosciuto dappertutto: come Oradour, o Lidice. Anche i ragazzi di Marzabotto verranno, come tanti altri ragazzi d'Italia, a Torino: visiteranno la città e le mostre, troveranno che il loro fiume è tanto più piccolo del Po, scopriranno un altro mondo. Vedranno immagini di altre guerre, assalti alla baionetta, spade, berretti, agonie di feriti, confortati da pietosi sacerdoti, o dallo sguardo commosso degli amici; per i ragazzi di Marzabotto sarà come rivivere una favola, perché la loro infanzia ha ascoltato racconti terribili, i morti della loro guerra non finivano avvolti nella bandiera, ma abbandonati sui costoni, allo scroscio della pioggia, sotto la neve.

Hanno cognomi bolognesi: Laffi, Gamberini, Tonelli, cognomi che si ritrovano sulle lapidi che, con ingenua incisioni, testimoniano le vicende delle loro contrade e delle loro famiglie: case e pagliai in fiamme, madri che stringono al petto un bimbo, e un tedesco prende la mira e spara, e lunghe file di nomi.

In cima a questo interminabile elenco, figura quello di un prete: si chiamava don Giovanni Fornasini, don Giovanni, dicevano tutti, un povero curato nato in un villaggio di montagna, morto accanto ai suoi parrocchiani, in una brumosa mattina di ottobre del 1944: una raffica di mitra, e cadde riverso tra le ortiche che circondano il camposanto di San Martino di Caprara. Con questo prete io ho giocato da bambino, siamo andati assieme a cercare nidi di colombacci tra i faggi o a pescare nel torrente, ci ritrovavamo per le vacanze, indossava la veste dei seminaristi, cantò la prima Messa a Pianaccio, nella chiesa del nostro paese, dalle tende sbiadite e dai muri crepati, che odora di pastori e di boscaglia; di lui è rimasta una medaglia d'oro al Valor Militare a un povero curato di montagna, che aveva letto nel Vangelo che doveva essere agnello tra i lupi, e come rassegnato agnello si offrì per tutti, serenamente.

Sono andato a cercare il suo ricordo nei luoghi in cui si è conclusa la sua breve esistenza. Ho visto la sua tomba, in una cappelletta di Sperticano, la canonica, il suo studiolo.

Il parroco di adesso si chiama don Giorgio Muzzarelli, anche lui è montanaro, per vivere con questa gente bisogna capirla, bisogna essere come loro: diffidano delle parole, hanno rispetto degli uomini e dei fatti. "don Giovanni – mi dice – è rimasto qui, con i suoi duecento parrocchiani: centosedici se ne andarono con lui, ma gli altri non l'hanno dimenticato. Sono comunisti, fascisti, quello che vuole lei, ma il 13 ottobre, quando io recito l'ufficio per don Giovanni, i banchi si riempiono, e davanti alla sua tomba c'è sempre un fiore. E' morto a ventinove anni, e quando venne a Sperticano era poco più di un ragazzino, un pretino pallido con gli occhiali, che sapeva raccogliere le confidenze delle anime, perché tutti erano presi dalla sua carità. Viveva con i paesani, portava fasci di legna ai vecchi, sorreggeva i malati, correva in bicicletta da una fattoria all'altra, sempre allegro, senza mai perdere la speranza. Volle morire. Gli dissero di rimanere a Bologna, si sapeva che lo

sospettavano, s'era compromesso troppe volte di fronte ai tedeschi. Vendette il bestiame dei poderi parrocchiali per pagare la somma richiesta per la liberazione di alcuni ostaggi; quando quindici innocenti furono fatti prigionieri e minacciati di morte, corse ad offrire la sua vita: "Uccidete me – disse – questi uomini hanno famiglia, io sono solo". C'erano sempre sparatorie tra i boschi, sulle colline, e molti cadevano; lui lavava i morti, scavava le fosse, li seppelliva. "Proibito", dicevano i tedeschi, ma lui rispondeva che è obbligo del cristiano adempiere i precetti. La sera del 12 ottobre, un tenente delle SS organizzò una festa, era il suo compleanno, voleva divertirsi. Chiese che anche delle donne ospiti di don Fornasini partecipassero alla serata. I tedeschi bevevano, diventavano sempre più prepotenti, volevano cacciare il prete, per divertirsi a modo loro, ma don Giovanni ancora una volta si fece avanti, l'ufficiale delle SS gridava, minacciava, ma don Giovanni diceva: "Vergogna, vergogna", e le spinte, gli urli, non gli facevano paura. Si sapeva di feroci rappresaglie, ma don Giovanni NON VOLEVA ARRENDERSI, La mattina dopo il tenente gli disse di seguirlo; c'era da dare sepoltura a dei disgraziati che erano stati uccisi. Don Giovanni prese con sé l'olio santo, e si avviò per la stradetta che porta a San Martino. C'era con lui un uomo, e i soldati tedeschi li seguivano. Accadde davanti al cimitero.

La motivazione della medaglia d'oro «alla memoria del partigiano don Giovanni Fornasini fu Angelo», dice che egli era «una voce della Fede e della Patria». Sono parole troppo belle e troppo grosse per lui, per un povero curato di montagna. don Giovanni era soprattutto la voce della pietà. Ho ritrovato il suo testamento, scritto appena un mese prima, l'8 settembre, nel giorno della Natività della Beata Vergine Maria. don Giovanni lascia mille lire al seminario, "dove ebbi modo di conoscere ed amare superiori e compagni buoni ed esemplari, mille alle missioni "perché Cristo sia sempre più conosciuto, e mille per diffondere le oneste letture...

Non era un prete molto colto: magro, lungo, pallido, con gli occhiali, non sembrava nemmeno un uomo forte, ma il coraggio e la grandezza erano nel suo cuore, temeva il peccato, ma non temeva la morte. Don Giovanni, il mio compagno di giochi, che sognava l'eroismo dei missionari, e che per obbedienza andò parroco a Sperticano, frazione di Marzabotto, si guadagnò la medaglia d'oro dei soldati cadendo fra le ortiche e le foglie marce di pioggia, che il vento butta contro i muri grigi del piccolo cimitero di San Martino di Caprara.